

Contributi toponomastici all'interpretazione del paesaggio della provincia di Cremona

3. Vegetazione, flora e fauna

Valerio Ferrari *

Riassunto

I caratteri del paesaggio attuale e storico di un determinato territorio possono essere riscontrati anche attraverso l'analisi dei nomi di luogo in esso rilevabili che, se analizzati anche in prospettiva temporale, ne possono rievocare il processo evolutivo subito attraverso i secoli.

In questo terzo contributo all'interpretazione del paesaggio della provincia di Cremona, attuato attraverso lo studio delle emergenze toponomastiche riscontrabili a vari livelli di registrazione, se ne illustrano i caratteri fondamentali riferiti alla vegetazione, alla flora e alla fauna.

Summary

The features of the existing and historical landscape of a given territory can also be discovered through the analysis of its place names, which, if analysed from the point of view of time, can recall its evolution through centuries.

This third contribution to the interpretation of the landscape of the province of Cremona, carried out through the study of toponymy at various levels, aims at explaining its basic features referred to the vegetation, flora and fauna.

Introduzione

I riflessi toponomastici suscitati da una vegetazione estesa e spesso preponderante, che negli ambienti di pianura ha sempre trovato larghe possibilità ecologiche, sono numerosi e diversamente distribuiti sull'attuale territorio provinciale cremonese.

Di norma sono gli ambiti circumfluviali - che possiamo intendere come coincidenti con le valli di pianura originate dai

* Provincia di Cremona, Settore Caccia, Pesca e Aree naturali, Servizio Aree naturali, via Dante 134 - I-26100 Cremona. E-mail: valerio.ferrari@provincia.cremona.it

rispettivi fiumi che solcano o definiscono il territorio in esame, vale a dire l'Adda, il Serio, l'Oglio, il Po e, in piccola parte, il Mella - ad aver conservato con maggior evidenza e abbondanza, nel nome dei luoghi, traccia del manto vegetale che li ha sempre caratterizzati, delineando una continuità temporale di un certo interesse - seppur, in questi precisi ambiti, di tradizione per lo più non antichissima -, e non di rado ancora riscontrabile nell'assetto vegetazionale attuale, se non, addirittura, nella tipologia e nell'articolazione fitosociologica delle cenosi forestali tuttora osservabili, benché residuali.

Lo stesso fenomeno mostra, invece, una diversa fisionomia sul livello fondamentale della pianura. Qui, infatti, oltre al diradarsi - quantomeno rispetto ai macrotoponimi - di indizi di origine fitonimica attribuibili a vegetazione spontanea, si propone una diversa angolatura di interpretazione delle vicende evolutive che hanno interessato queste terre, conservando esse, ad esempio, fitotoponimi di origine più antica, in diversi casi riconducibile a buona età romana o ad epoche appena successive, e segnalando, come del resto ci si poteva aspettare, una secolare e intensa opera di trasformazione che la quasi totalità di queste aree ha subito nel tempo.

Sicché, anche sotto questo risvolto, l'analisi del nome dei luoghi finisce per delineare l'immagine di un paesaggio specifico relativo alla regione considerata, che al processo evocativo di suggestioni geografico-naturalistiche aggiunge anche l'elemento storico-temporale, componendo scenari di speciale attrattiva.

Non solo, dunque, il toponimo singolo, e ancor più il complesso dei macro e dei microtoponimi sorti e conservatisi in un determinato ambito corografico, possono raccontare la storia evolutiva di uno spazio geografico avvenuta nel tempo, nelle sue più composite sfaccettature, sia di ordine naturale sia di sovrapposizione antropica, ma ancor più la distinzione tra fitotoponimo collettivo e fitotoponimo "singulativo" è in grado di descrivere in un caso la qualità, la normalità e la diffusione di un certo tipo di vegetazione o di flora, nell'altro la sua eccezionalità in un determinato contesto, tanto da meritare considerazioni specifiche.

Ecco allora che il panorama fitotoponomastico di una definita regione, se studiato con quell'attenzione che al dato geografico e a quello botanico-vegetazionale unisce anche l'aspetto linguistico e lessicale, può divenire un momento di riscoperta profonda e di riappropriazione di una specifica identità ambientale, naturalistica, storica e culturale che ben poche altre operazioni sarebbero in grado di restituire in modo altrettanto articolato, organico e incisivo.

Come già più volte accennato, nel corso di questa ricognizione toponomastica sul paesaggio naturale della provincia di Cremona (FERRARI 2008, p. 121-123), conviene sempre ricordare

che l'atto di nominazione di un luogo, fenomeno comune ad ogni periodo storico, equivale ad accertare l'affermazione di una presenza umana parlante attraverso il tempo. La trasformazione di un termine appartenente al linguaggio quotidiano in un termine geografico si realizza allorché l'oggetto nominato assume uno specifico interesse per l'abitante di quei luoghi che gli attribuisce - in un determinato momento storico - una valenza specifica, inserendolo di fatto in un suo particolare universo mentale ed assegnandogli un posto e un ruolo nel suo ordinamento classificatorio.

Ogni toponimo rilevabile sul territorio rispecchia, dunque, questo suo processo genetico, registrando con la sua stessa esistenza un momento evolutivo di tipo tanto geografico - e nel caso in esame più propriamente biogeografico -, quanto linguistico e socioculturale relativo a "paesaggi" sia contemporanei e ancor oggi vitali, sia d'altri tempi, ma cronologicamente individuabili.

Trascurando, dunque, in questa sede, i riflessi fitotoponomastici di più aperta impronta agraria, evocativi di un altro genere di paesaggi, si cercherà di passare in rassegna le emergenze ispirate da vegetazione e flora spontanee, sebbene, come spesso succede in questo ordine di manifestazioni, non sempre i confini tra le due categorie appaiano netti o facilmente tracciabili, proprio per la lunga convivenza dell'uomo padano con gli elementi costitutivi del suo ambiente di vita quotidiano, che ne hanno comportato un'incessante trasformazione con il contestuale "adomesticamento" non solo delle numerose specie vegetali, ma anche del paesaggio stesso, adeguato volta a volta alle esigenze contingenti che ogni tempo richiede, sfruttando anche le singole componenti che di questo paesaggio fanno parte, come quelle vegetali, ridistribuendole o ricombinandole secondo principi al momento ritenuti più vantaggiosi e non sempre sondabili come si vorrebbe.

Si è poi riservato un capitoletto finale alle espressioni toponimiche scaturite dai nomi di animali: in questo caso tanto selvatici quanto domestici, non supponendo, al momento, prevedibili altre occasioni in cui parlarne in modo specifico, considerata anche la loro esiguità numerica.

Sebbene, infatti, la presenza di animali non appaia di per sé importante ai fini della ricostruzione o della valutazione di paesaggi, tanto storici quanto attuali, in realtà la loro stessa esistenza o l'abbondanza di una determinata specie in un certo luogo, sono circostanze che vanno considerate come indizi di un'altrettanto definibile situazione ambientale e, dunque, anche vegetazionale; per non parlare degli effetti - e dei conseguenti riflessi - che l'allevamento animale, tanto passato quanto attuale, in forma più o meno intensiva, induce nel paesaggio, con trasformazioni a

suo carico di norma piuttosto importanti o, addirittura, massicce, come avviene ai giorni nostri: effetti che non possono in alcun modo essere trascurati nell'ambito di qualunque processo di interpretazione di un paesaggio.

Tra gli elementi costitutivi del paesaggio, il posto occupato dalla vegetazione - sia essa di origine spontanea o di impostazione antropica -, appare preminente, essendo tale fattore uno dei più caratterizzanti la fisionomia di una data regione.

Insieme alla morfologia del suolo e all'idrografia, è proprio il paesaggio vegetale a rendere immediatamente distinguibili e fortemente disceveranti i connotati di un tratto territoriale, qualificandolo dal punto di vista bioclimatico e ubicandolo dal punto di vista geografico.

È ancora l'assetto vegetazionale a segnalare di primo acchito il grado di umanizzazione raggiunto da un determinato paesaggio rurale e ad indicarne poi, ad un esame più attento, con grande precisione i risvolti più stretti connessi alla geopedologia, al regime idrogeologico, al tipo di gestione adottato nel tempo e all'intensità tecnologica applicata: insomma, allo stadio di modificazione raggiunto da un territorio rispetto ad un'ipotetica condizione originaria.

In sostanza, la vegetazione di una certa regione è il risultato di un sinergismo tra cause di tipo ecologico e cause di tipo storico, dove un ruolo di spicco è ricoperto dall'azione dell'uomo. Di quella stessa regione essa esprime, dal punto di vista biologico, la genesi storica.

Pertanto, anche nella disamina che di seguito si tenterà di delineare attraverso lo studio toponomastico, si terrà conto dei riflessi toponimici prodotti dalla vegetazione spontanea o che, quantomeno, possa essere presunta come tale. Non pare, infatti, sempre possibile o agevole riconoscere l'origine di determinate formazioni - segnatamente quelle per lo più arboree o arbustive monospecifiche, ma talora anche erbacee - dove appare sospettabile un intervento antropico più o meno diretto, con specifico riguardo per alcune di queste di cui si riscontra documentazione sin dai secoli medievali: epoca di cui si sa ancora troppo poco sotto questo profilo, relativamente al nostro territorio.

Nell'esposizione che segue si cercherà altresì di distinguere i toponimi e gli appellativi suscitati dalla presenza di cenosi forestali individuate con nomi generici (riconducibili, per esempio, a basi come «bosco», «selva», ecc.), da quelli definiti da termini specifici (quali Rovereto, Cornaleto, Frassinara, ecc.), alla cui elencazione verranno associati anche i nomi di luogo scaturiti dalla presenza di singoli esemplari arborei appartenenti alla stessa specie considerata. Scelta, quest'ultima, privilegiata allo scopo

di rendere meno complicata la trattazione delle singole specie, che finirebbe, in altro modo, per apparire inutilmente ripetitiva e ripartita in troppi paragrafi.

1. La vegetazione legnosa

1.1 Formazioni vegetazionali individuate da termini generici

Con la definizione di vegetazione legnosa ci si riferisce al complesso delle piante arboree ed arbustive di un determinato ambiente che poi, di norma, si organizzano in consorzi più o meno complessi, ai quali vengono assegnate denominazioni diverse, ma tutte di tipo generico, quali bosco, boscaglia, foresta, arbusteto, cespuglieto, ecc., formulate sia in base alla loro fenologia, sia in relazione al tipo di governo cui furono sottoposte oppure ad una loro più o meno espressa destinazione produttiva, anche in rapporto al momento storico al quale è attribuibile l'insorgenza del termine, e così via dicendo.

Tra le basi di origine più antica relative a tipologie vegetazionali da cui hanno preso spunto diverse emergenze toponimiche si può partire prendendo in considerazione la voce latina *silva* che, dall'epoca romana a tutto l'alto medioevo, ha conservato il significato di "grande estensione di alberi e arbusti densamente costituiti" – si ricordi la caratterizzazione di *diffusa et inculta* resa da Servio (*ad Aen.*, I, 310) per il termine *silva* – come si deduce anche dai documenti altomedievali che elencano, e distinguono, le *silve maiores*¹, vaste formazioni naturali d'alto fusto, dalle *silve minores* che parrebbe di poter intendere come formazioni naturali sottoposte a qualche tipo di governo, presumibilmente espresso tramite le diverse forme del ceduo. In tale preciso assetto è verosimile che queste ultime superfici forestali possano essere intese come accostabili, se non proprio assimilabili, alle *silve astalarie* (ovvero *stalarie*, *stellaree*, *stelle*), destinate soprattutto alla produzione di paleria, come traspare dalla definizione.

Tra tutte queste estese formazioni arboree emergono con particolare risalto quelle *silve ad incrassandum* (ovvero *ad saginandum*, *ad papulandum*) *porcos*, definite nella loro generalmente grande estensione dall'alto numero di porci potenzialmente sostenibili, nel loro ambito, allo stato brado: 800, per esempio, a Barbata, oggi appartenente alla Bassa Bergamasca, ma ancora in diocesi di Cremona; 150 a Calvatone, 700 ad Alfiano, 300 a Gattarolo e così via.

Dunque dalla base *silva* discendono interessanti toponimi che in territorio provinciale cremonese si concretizzano in quelli delle diverse c.ne Selvamaggiore di Soncino, che conservano nel nome la memoria di un'ampia regione, così denominata, posta a settentrione dell'antica terra murata.

Dalla stessa matrice discendono i toponimi di Salvirola (*in Selvarola* nel 1191),

¹ Si mantiene, qui, la grafia dedotta dalle fonti d'archivio. Come già indicato nei precedenti contributi (FERRARI 2008, p. 125; FERRARI 2009, p. 174), i riferimenti relativi alla documentazione medievale che compaiono nella presente indagine sono per lo più desunti dal *Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334*, a cura di L. Astegiano (d'ora in poi CDCr.); *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a cura di E. Falconi (d'ora in poi CCr.); *Akty Kremony saecc. X-XIII*, I, a cura di S.A. Anninskij e *Akty Kremony saecc. XIII-XIV*, II, a cura di V. Rutenburg e F. Skrzynskaia (d'ora in poi A.Kr.).

Salvareggio (Robecco d'Oglio), Selvatiche (Bonemerse), Silvella e Silvelletta (Pieve San Giacomo, in *Silvello* nel 1022) nonché i nomi delle c.ne Selvina, Preselva e Preselvetta (in *Prato Selva* nel 1348, Soncino), il colatore Silvella (Bonemerse e Stagno Lombardo) ².

Dal termine latino *saltus*, indicativo di “terreno non coltivato in luogo boscoso adatto al pascolo” come bene spiega Varrone (*De lingua latina*, V, 36) e rimasto, anche in seguito, a designare un paesaggio di selve e pascoli, spia della prevalenza di un'economia di carattere silvo-pastorale, rimane una bella testimonianza in territorio comunale di Solarolo Rainerio - in una regione, cioè, rimasta più a lungo di altre dominata dall'incolto, selva, sodaglia o palude che fosse - nell'attuale nome di c.na Soldizzi (nel XIV sec. si nomina, per es., l'*ecclesia de Soldicio*), riconoscibile corruzione dell'originario nome della località che nell'anno 1022 (CCr., I, p. 376) veniva registrata come in *Saudicio*, verosimile derivazione da un **salticius* (*locus, ager* o simili). Oltre a ciò si possono citare anche alcuni terreni denominati 'i Salti' posti in territorio di Soncino, presso il confine con la provincia di Bergamo, il cui nome, sebbene bisognoso di ulteriori verifiche, bene potrebbe rappresentare lo stesso fenomeno, trovandosi ubicati tali terreni, tra l'altro, nell'ampia regione già denominata in *Silva maiore* ancora nel XIII secolo (GALANTINO 1870, III, p. 20, 40).

Non costituiscono, invece, alcun riferimento al termine latino *lucus* “bosco sacro” la c.na Lugo di Cremona e l'area circostante - ora inglobate entrambe nelle espansioni edilizie della zona urbana di sud-ovest, dove la denominazione è rimasta ad una via - il cui nome, a dispetto delle origini romane della città, ha invece a che vedere con quello degli antichi suoi proprietari: i nobili Lugo o de Lugo (TAGLIETTI 1997, II, p. 447).

Così pure i pochi microtoponimi rurali, storici o ancora viventi, sinora noti in vocabolo *al Nembre* (Montodine, Ripalta Arpina), solo indirettamente avranno a che fare con il lat. *nemus*, *-oris* “bosco sacro”, ma anche “bosco ricco di radure” (in contrapposizione a *silva* “bosco denso d'alberi”; ARCAMONE 2002, p. 44; PELLEGRINI 1990, p. 555), poiché, da noi quantomeno, riconducibili al cognome Nembri, a sua volta dipendente dal noto toponimo bergamasco Nembro: questo sì da considerare un riflesso di *nemus* (DTL, p. 373).

A questa serie di voci di origine latina, diversamente produttive nella toponimia di ambito romanzo, si affiancano - e in diversi casi si sostituiscono - voci di origine germanica, ovvero prodottesi in ambito culturale mediolatino, con particolare riferimento a quello carolingio, divenuto straordinario strumento di diffusione delle stesse in gran parte dell'area europea occidentale (ARCAMONE 2002, p. 42).

² La maggior parte del materiale toponomastico ufficiale qui utilizzato, oltre che dall'esame delle tavolette dell'Istituto Geografico Militare alla scala 1:25.000 relative alla provincia di Cremona che, seppur datate, costituiscono sempre un'impareggiabile fonte di notizie anche per indagini di questo genere, è stata desunta anche dalla compulsazione dei seguenti repertori: *Dizionario corografico della provincia cremonese*, in *Guida della città e provincia di Cremona*, Cremona, Tip. Sociale Editrice, 1880; *Cascine. Frammenti del ricordo. Ricognizione del patrimonio edilizio agricolo*, Cremona, Provincia di Cremona, 2003. Oltre a ciò, i dati relativi alla toponomastica minore alla quale si è fatto ricorso, inerente soprattutto alla trama parcellare agraria dei singoli comuni, sono dedotti dai rilievi eseguiti sul campo (spesso con il coinvolgimento delle scuole locali) e in parte già confluiti nei volumi componenti l'*Atlante toponomastico della provincia di Cremona*, sostenuto e pubblicato, sin dal 1994, dalla stessa Provincia di Cremona, come già segnalato nel primo contributo di questa serie (FERRARI 2008, p. 124), ai quali si sono aggiunti, nel frattempo, i repertori pertinenti ai comuni di Trigolo e di Piadena.

Tra le più antiche riscontrabili in documenti cremonesi, merita di essere segnalata la base, di tradizione longobarda, * w a l d , indicativa di un insieme di beni diversi (pascoli, boschi, zone incolte) rispecchiante una condizione simile a quella definita dal *saltus* latino e sovente coincidente con terre del fisco (SABATINI 1963, p. 52-53; MASTRELLI 1978, p. 41). Ma, poiché il vocabolo è riconducibile al tema comune a tutte le lingue germaniche **walthbu-* “landa, luogo selvaggio e incolto” (ARCAMONE 2002, p. 49) dove parrebbe prevalere l’aspetto della superficie boscosa, sembra conseguente dover intendere i toponimi da questo derivati come descrittivi di situazioni improntate soprattutto da vegetazione silvestre.

Così andrà, dunque, interpretato l’antico nome di *Vualdo Meletum* (coincidente con l’attuale Meleti, presso il Po, ora in provincia di Lodi) nominato in due pergamene cremonesi dell’anno 879 (CCr., I, p. 63, 65), con riferimento anche a *ipso Vualdo*, e la segnalazione vale ad attestare l’uso del termine specifico anche nelle nostre aree di pianura (MASTRELLI 1978, p. 41-42).

Ben più numerosi risultano i toponimi riconducibili alla base germanica **ga-* + *-bagja*, collettivo neutro con significato di “porzione di terra recintata, normalmente provvista di bosco” (ARCAMONE 2002, p. 51) che da noi, attraverso il termine di tradizione longobarda * *g a h a g i* “terreno (bosco, pascolo od altro) riservato, bandita” (SABATINI 1963, p. 65; MASTRELLI 1978, p. 42-43), ha originato diversi nomi di luogo, tra i quali l’esito più comune è quello di ‘Gazzo’ (che rappresenta la variante settentrionale degli svariati ‘Gaggio’ dell’Italia Centrale), con tutte le sue possibili alterazioni. Tale tipo toponimico è, infatti, la continuazione di un frequente riscontro che nelle carte cremonesi medievali si trova nelle varianti grafiche di *Gagius*, *Gaius*, *Gazus* od anche *Gadius* (CDCr., I, p. 105, 106, 108, ecc.) dipendente, in ultima analisi, dalla richiamata base longobarda, già contenuta nell’Editto di Rotari nella forma di *gabagium* (ER 319 e 320). Ciò detto vale però la pena di considerare in quest’ottica anche l’esito ‘Gavazzo’ che parrebbe esprimere, da noi, il tentativo di rendere l’aspirante germanica, come succede per il tipo Cafaggio (variante di ‘Caggio/Gaggio’) diffuso nelle regioni centrali (SABATINI 1963, p. 65-67).

Oltre a Gazzo e Gazzolo (Pieve San Giacomo), vanno qui citate le c.ne Gazzolo e Gazzoletto di Cremona, nonché le c.ne Gazzolo di Sopra, Gazzolo di Sotto e Gazzoletto di Soncino, sul cui territorio comunale si trovano anche le c.ne Gazzabino e Gazzaneghe e poi, tra i corsi d’acqua, la roggia Sgazzo (Soresina), il dugale Gaiola (Scandolara Ravara e Gussola), il dugale Gazzolo (Pieve d’Olmi). Oltre alle diverse occorrenze storiche, quali *Gagiolo* (1023), *intus Gaio* (1097, Piadena), *in Gazatbello* (1173, Malagnino) ecc., tra gli agronomi viventi si possono elencare: *el Gàs* (Capralba, Ostiano, Trigolo: *ubi dicitur in Gacio* nel 1422) e *el Gasól* (Trigolo), *el Gasól* (Malagnino, Gabbioneta-Binanuova) ecc.

All’esito parallelo vanno ricondotte le c.ne Gavazzo (Casale Cremasco) e Gavazzoli (Pianengo, Sergnano), oltre alle rogge Gavazzolo (Sergnano) e Gavezzolo (Ricengo e Crema), nonché *el Gavasól* (Gabbioneta-Binanuova), tra i nomi di campi.

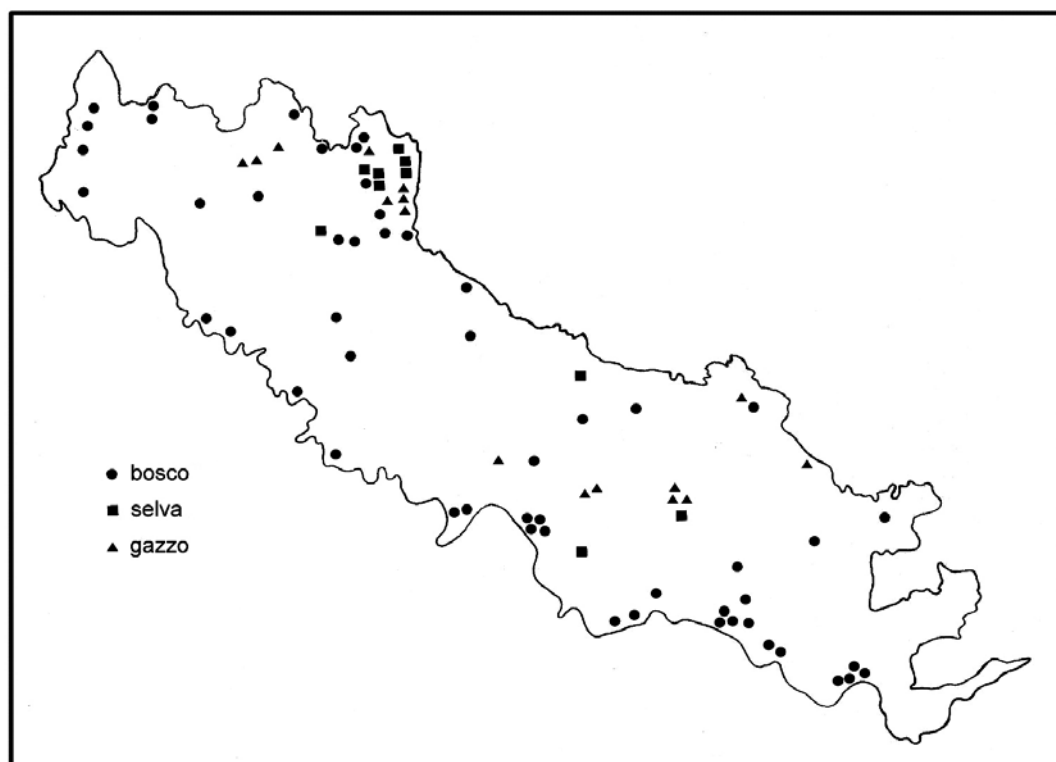


Fig. 1: anche la semplice distribuzione schematica dei macrotoponimi originati dalle basi «bosco», «selva» e «gazzo» rilevabili nella provincia di Cremona, può già fornire alcuni elementi di orientamento utili alla formulazione di qualche considerazione sullo stato della copertura forestale passata del territorio provinciale.

Ancor più numerosi e comuni risultano i macro e i microtoponimi riconducibili al mediolatino «boscus / b u s c u s » (evoltesi da una base germanica **buski-/*buscön-* “cespuglio, area cespugliata; cfr. ARCAMONE 2002, p. 48), entrato poi nel lessico delle lingue romanze (eccetto il rumeno) per opera della politica carolingia e tuttora in esse vivo.

A differenza dei toponimi originati dalle basi precedenti, più circoscrivibili cronologicamente, quelli derivati da *boscus/buscus*, per l'ampia vitalità mantenuta nel tempo dal termine, sono meno facilmente databili, potendo essersi formati anche in epoche recenti o recentissime.

Andranno qui annoverati: Bosco ex Parmigiano, il quartiere Boschetto di Cremona e poi le moltissime cascine in vocabolo Bosco (Crema, Soncino, Pizzighetone, Crotta d'Adda, Cremona, Grontardo, ecc.) spesso individuate da una specificazione, il più delle volte derivata da un cognome (Bosco Bodini, Bosco Coppini, Bosco Cantoni, Bosco Restello, ecc.). A seguire si devono ricordare tutti i toponimi derivati da alterazioni del termine primitivo, quali le c.ne Boschetta (Camisano, Castelvisconti, Pianengo); Boschetto (Crema, Casalbuttano, Ostiano, Cella Dati); Boscone e Bosconello (Cremona, Torricella del Pizzo), le località golenali di Bosco Ronchetti (Stagno Lombardo), Boscone delle Cavalle (Torricella del Pizzo),

Bosco Santa Maria (Casalmaggiore), ecc.; ma qui andrebbero rinominate le molte rogge o fontanili denominati Bosco, del Bosco, Boschetta/o, Boscaiola, ecc. di cui s'è già parlato nel precedente contributo inerente l'idrografia, al quale si rimanda (FERRARI 2009, p. 193).

Tra gli innumerevoli appellativi o veri toponimi relativi alla microtoponomastica fondiaria prevalgono i tipi *al Bòsch* ovvero *el Bòsch/el Bùsch* (secondo le aree dialettali: cremasca o cremonese) con le relative alterazioni, ma anche distinti da specificazioni o determinanti di diverso genere.

Un significato particolare è restituito dal termine dialettale *buscbìna*, che indica propriamente una boscaglia, vale a dire un consorzio arboreo-arbustivo privo di una struttura definita, poiché derivato dal rinnovamento spontaneo della vegetazione a seguito di ripetute ceduzioni, senza alcuna successiva opera di curazione. Sovente, però, lo stesso vocabolo indica quei pioppeti artificiali invasi da vegetazione legnosa infestante che ne avvicina l'aspetto a quello delle boscaglie. Da queste diverse condizioni prendono il nome non pochi appezzamenti di terreno un po' in tutto il territorio provinciale, con particolare riguardo per le aree periferuali, dove più frequenti sono le situazioni vegetazionali descritte.

Non sono finora noti, da noi - nemmeno dalle fonti d'archivio, a quanto mi consti - nomi di luogo suscitati dal mediolatino *forestis/forestum*, termine derivato dal lat. *foris* "fuori" e variamente interpretato, anche a causa della presumibile evoluzione che il suo primitivo significato può aver assunto nel tempo. Secondo le interpretazioni oggi più accreditate, con questa definizione si individuavano quelle terre, per lo più boschive e di ampia estensione, poste fuori e lontano dalla città e destinate alle cacce reali, dapprima, e signorili poi, a differenza del *boscus/buscus*, di consistenza minore e a tutti accessibile per gli usi consuetudinari (ARCAMONE 2002, p. 53; PELLEGRINI 1990, p. 555-556).

1.2 Formazioni vegetazionali o singole emergenze arboreo-arbustive individuate da termini specifici

Discretamente produttiva e piuttosto variegata è, invece, la serie di toponimi - tanto storici quanto attuali - suscitati dall'esistenza di associazioni arboree o arbustive individuate in modo più specifico oppure dalla presenza di singoli esemplari della medesima specie: fatto che spesso costituisce una straordinaria testimonianza della trascorsa sussistenza, anche nell'attuale territorio provinciale, di specie legnose in seguito scomparse e delle quali nemmeno era sospettabile la presenza in regioni pianiziali come la nostra, ovvero ora ridotte a particolare rarità. Per quanto riguarda, invece, i diversi macrotoponimi suggeriti dal nome di singoli esemplari arborei (es. la Pioppa, c.na Salizza, c.na Rovere, che traducono in italiano e ufficializzano le originarie denominazioni dialettali de *la Piòpa*, *la Sàlesà*, *la Rùer*) bisogna riconoscere che gli stessi, pur segnalando a modo loro una sorta di eccezionalità dell'evento nel contesto paesaggistico circostante, nella maggioranza dei casi questi traggono tale motivazione dalla singolarità di qualche caratteristica individuale di

un albero isolato, in ordine alle sue non comuni dimensioni, alla riconosciuta vetustà dell'esemplare, ecc. (qui sottolineata dalla forma femminile della designazione), ovvero alla funzione svolta, quale fu, per esempio, la comune usanza, viva in ogni epoca, di utilizzare singoli esemplari arborei o arbustivi - magari debitamente *teclati*, ossia segnati con una tacca - come termine di riferimento confinario tra le diverse proprietà.

Data per pacifica la circostanza che un fitotoponimo, con la sua insorgenza, documenti davvero l'esistenza - anche trascorsa - di una determinata specie vegetale in quel preciso sito, si propone di seguito un'esemplificazione riferita alle formazioni vegetazionali o alle singole emergenze arboree ed arbustive individuate da termini specifici, suddividendola in base alle diverse essenze legnose o a loro raggruppamenti riferibili, se non proprio alla specie, quantomeno al genere. Nell'elencazione si cercherà di seguire una sorta di gradiente ecologico, anche secondo il grado di affrancamento dall'acqua, che in un'ipotetica successione spaziale proceda dalle aree perifluviali in direzione del livello fondamentale della pianura:

GLI ALBERI

- **i salici:** alberi o arbusti indicatori di ambienti perifluviali o di terreni con ampie disponibilità idriche, le diverse specie di salici da noi esistenti, a portamento sia arboreo sia arbustivo, si caratterizzano anche per la tendenza a comporre folti popolamenti vegetali puri o quasi, denominati anche nel linguaggio tecnico 'saliceti', dal comportamento pioniero e, dunque, capaci di insediarsi anche sui depositi alluvionali di recente o recentissima formazione. La loro frequenza e rilevanza nel paesaggio vegetale di ogni tempo ha prodotto non pochi richiami di ordine toponimico, che in provincia sono rappresentati da occorrenze di diverso genere e carattere, come:

i Saletti, c.na Saletti, bocchello Saletti (Crema), riconoscibile collettivo in *-etum* di *salix* "salice", aperta continuazione del termine lat. *salicium* "luogo popolato da salici, saliceto", già documentato in questa precisa grafia presso gli scrittori della piena e della tarda latinità (cfr. Forc. *s.v.*), che presuppone, dunque, una derivazione da **salic(e)tum* tramite sincope. Inoltre Rio dei Salici (Palazzo Pignano), c.ne Salizza (dial. *Sàle:ia*) e Salicetto (Camisano), *el Sàles* (Cremona), o i nomi di campi in vocabolo *al Sàles* (Madignano), *el Camp del sàles* (Piadena), *al Sàles*, *al Camp dal sàles* (Tornata), *el Sàles* nonché *el Salèt*, *i Selèt* (Trigolo), *el Sàles* (Vescovato), ecc.

- **i pioppi:** ancora a paesaggi di ambito più spiccatamente circumfluviale o, comunque, contraddistinti dalla presenza di acque correnti e superficialità della falda freatica, si rivelano legati i popolamenti arborei dominati dai pioppi (il nero, *Populus nigra*, e il bianco, *P. alba*, soprattutto), non di rado a contatto con

i saliceti arborescenti verso il fiume e frammisti all'olmo, al frasinio maggiore ed anche a qualche quercia farnia sul versante opposto, a preludio di consorzi arborei più complessi e maturi. In questi ambiti naturalmente vocati alla presenza del bosco mesofilo o mesoigrofilo, dagli anni Quaranta del secolo scorso, all'incirca, a questo tipo di vegetazione spontanea sono state via via sostituite colture a carattere sempre più spiccatamente industriale, costituite da cloni di pioppo ibrido (derivato, appunto dall'ibridazione del pioppo nero con una specie nordamericana, il *Populus deltoides*, a formare svariate migliaia di forme e varietà diverse). Anche queste colture hanno talvolta dato origine a qualche recente toponimo.

Sono per lo più i fitotoponimi discesi dalla matrice « à l b e r a » a segnalare, da noi, l'esistenza di singoli esemplari o di formazioni forestali dominate da queste specie, come esemplificano i nomi de l'Àlbera (Salvirola), c.na Àlbera (Pieve San Giacomo), c.na Albarone (Casalmaggiore), c.na Alberata (Crotta d'Adda), c.na Alberito (Casalbuttano, Paderno Ponchielli), c.na Alberelle (Azzanello), unitamente ai numerosi ed analoghi nomi di fondi agricoli: l'Àlbera (Ripalta Arpina, Vescovato), l'Àlbera, l'Albarit (Casalmorano), l'Albaròn, le Àlbera (Trigolo), li Albaràdi, l'Albaròt (Gabbioneta-Binanuova), l'Albaròt (Madignano, Piadena), el Camp de li àlbari (San Bassano), l'Albarela, el Camp de l'Àlbera (Salvirola), le Àlbre (Cremona) ecc.

Alla base lat. *p o p u l u s*, attraverso varianti più tarde quali *poplus* > *ploppus* si rifanno la Pioppa (Stagno Lombardo), le Pioppe (Martignana Po), c.na Pioppelle (Scandolara Ravara) sebbene non sia sempre agevole distinguere tra specie spontanee e varietà coltivate attraverso il solo fitotoponimo.

Al termine dialettale *bédol/bèdul* designante il pioppo bianco si ispirano, invece, *el Bèdul* (Vescovato), il Campo del bedolo (1559, Gabbioneta-Binanuova), il Bedolo (1551, Salvirola; 1685, Ripalta Arpina).

A colture, più o meno intensive, faranno invece riferimento *el Piupèr* (Bonemerse), *el Piupét* (Vescovato), ma certamente altre simili definizioni anche altrove, che si contrappongono in modo ben riconoscibile alle situazioni di natura più spontanea.

- **Pontano:** molto più frequenti in passato che non ai giorni nostri, i boschi costituiti dall'ontano nero (*Alnus glutinosa*) rappresentano l'esempio forse più riconoscibile di vegetazione forestale azonale della pianura padana. Si tratta di fitocenosi generalmente monospecifiche che occupano terreni costantemente intrisi d'acqua, ma ormai esclusi dalle dirette interferenze provocate dalla normale dinamica fluviale. Da noi questo genere di bosco si riscontra per lo più al piede delle scarpate morfologiche che delimitano le valli fluviali, dove le risorgenze di falda mantengono il suolo in uno stato confacente alle esigenze ecologiche dell'ontano, ma in passato, più ancora che oggi, anche sul livello fondamentale della pianura non era infrequente riscontrare la presenza di alnete, con particolare riguardo per la cosiddetta "fascia delle risorgive", dove la superficialità della falda freatica favoriva ristagni d'acqua.

È soprattutto dal termine latino-medievale *oneta* (< lat. class. *almeta*) che dipende la maggior parte dei microtoponimi, emersi soprattutto nelle aree interessate dalle valli fluviali di pianura: *l'Unèda* (Ostiano), *l'Unida* (Gabbioneta-Binanuova), *l'Unisàda* (Castelleone), li Campi dell'onizzi (1637, Salvirola), il Boschino d'onizzi (1685, Capralba), il che lascia presumere che una ricognizione più estesa possa portare ulteriori elementi di confronto.

- **il frassino:** si può ritenere che le non numerose occorrenze toponimiche riferite al frassino siano, da noi, generate per lo più dalla presenza del frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*), grande albero dal tronco eretto e dal portamento slanciato, legato alla presenza di suoli con buone disponibilità idriche che si diffonde soprattutto negli ambiti circumfluviali o nelle basse terre idromorfe del Casalasco e del Basso Cremonese.

Qui si possono citare i nomi di alcune zone rurali o di corsi d'acqua come: scolo Frassinara (Rivarolo del Re), scolo Malfrassina e Malfrassina vecchio (Spineda) nonché i campi detti *li Frasinèri* (Piadena), *el Frasinèl* (San Bassano), *al Camp dal fràsin* (Tornata), il Frassine (1685, Capralba), ma altri ancora potranno emergere senza dubbio con il procedere delle ricognizioni toponomastiche nei singoli territori comunali.

- **l'olmo:** albero di primaria importanza nella costituzione della vegetazione forestale della pianura, l'olmo (*Ulmus minor*) occupa i settori più freschi dei boschi mesofili e mesoigrofilo, dove la falda freatica risulta più superficiale. Diffuso, anche intenzionalmente, nella campagna coltivata, poteva formare boschetti quasi puri, mentre fu molto considerato, nei secoli passati, sia come tutore vivo della vite, sia per il suo legno, particolarmente apprezzato come materiale da opera e per la realizzazione di molti attrezzi agricoli. Le sue fronde vennero spesso utilizzate come foraggio di soccorso.

Dalla presenza di quest'albero prendono origine i toponimi di Olmeneta, di Pieve d'Olmi, e poi della c.na Olmo o *Cà de l'ùlmo* (Cremona), delle c.ne Olmo e Olmino (Paderno Ponchielli), della c.na Olmesina (Azzanello) nonché gli agronimi *l'Ùlme* (Montodine), *al San Gtuani da l'ùlme* (Ripalta Arpina), *el Camp de l'ólmo* (Bonemese), *el Camp de l'ùlmu* (Piadena), la Breda del olmo (1508, Tornata), e così via.

- **la farnia:** delle diverse specie di quercia presenti nella pianura padana, la farnia (*Quercus robur*) è senza dubbio la più comune e diffusa, tanto che nel nostro territorio provinciale appare praticamente esclusiva. Un tempo, in associazione con il carpino bianco, ma con l'intervento di diverse altre specie arboree, formava le estese foreste che ammantavano la gran parte della pianura padana, come quelle *silvae maiores* altomedievali nel cui ambito si allevavano i branchi di porci allo stato semibrado.

Dal nome della quercia farnia, che nella toponimia locale vede prevalere la base

« r o v e r e » , prendono origine Rovereto (Credera-Rubbiano, Rivarolo del Re), Derovere (*Due Ruveri* nel 1022), c.na Rovere (Ricengo), bocchello Roverpietta (Bagnolo Cremasco) e una nutrita serie di microtoponimi fondiari come: *la Rùer* (Casalmorano), *la Rùer vâlta*, *la Rùer bàsa* (Castelverde), *i Luarsèi* (Ripalta Arpina), *la Giànda* (Chieve), *la Lùer, el Camp de la lùer* (Trigolo), *la Ruarina* (Ostiano), *la Rùer, al Camp da la rùer* (Capralba, Tornata), e così via.

- **il cerro**: da noi distribuito in modo sporadico con rari esemplari, il cerro (*Quercus cerris*) è una quercia scarsamente diffusa in pianura padana, che si distingue dalle congeneriche nostrane per il portamento, le foglie a lobi appuntiti e spinescenti, e per la presenza di ghiande dalla cupola coperta di squame allungate e rialzate che le conferiscono un aspetto ispido.

Dalla presenza di questo albero prendono il nome c.na Cerudelle (Madignano) con la roggia Gerudella (Crema, *rozia Ceredellae* nel XIV sec.), continuazione del nome di una regione rurale storica già denominata *in Ceretbela* sin dall'XI sec.; c.na Cerro o Ca' del Cerro (Grumello Cremonese), c.na Ceradello (Pizzighettone), *i Seredèi*, (il Ceredello nel 1685, Capralba), ecc.

Sebbene collocato appena oltre il confine provinciale, ma ancora in sponda sinistra dell'Adda, vale la pena di ricordare, qui, il toponimo di Abbazia Cerreto, ora in provincia di Lodi, che mostra di trarre la sua origine dalla presenza di un bosco di cerri.

- **il carpino**: in associazione con la farnia, il carpino bianco (*Carpinus betulus*) costituiva un tempo la copertura forestale predominante nella pianura padana, ma poteva anche formare boschi puri, come si evince anche dalla toponomastica, sebbene in tal caso non sia possibile ben valutare un eventuale intervento antropico di selezione.

Da questa essenza arborea prendono origine i nomi di Carpaneta (Persico-Dosimo), c.na Carpanino, Fontana del carpano (Spino d'Adda), c.ne Càrpena e Carpanella (Cremona), le rogge Carpegno e Carpegnetto (Casaletto di Sopra e Romanengo), oltre ai nomi di campi detti *al Càrpen* (Capralba), *li Carpanidi* (Castelverde), *li Carpanidi, la Carpanida sura la pista* (Gabbionata-Binanuova); o quelli storici de la Carpanida (1510, presso Farisengo, fraz. di Bonemerse), *ad Carpenum* (1350, Salvirola) ecc., che possono servire, in qualche misura, a delineare un abbozzo della trascorsa distribuzione geografica della specie in ambito provinciale.

- **il castagno**: specie di primario interesse, sia come albero forestale, produttore di legname molto apprezzato per i diversi suoi impieghi, sia come albero agrario, portatore di stimatissimi frutti commestibili, di particolare importanza alimentare in passato, il castagno (*Castanea sativa*) godette di un formidabile impulso antropico durante la gran parte del medioevo, quale preziosa eredità del mondo romano. È quella medievale, infatti, l'epoca in cui si iniziano a trovare citazioni di selve castanili (*silve castanee*) anche da noi, oltre che di alberi, singoli o in piccoli nuclei (cfr. FERRARI 1988, p. 33-36), variamente distribuiti a complemen-

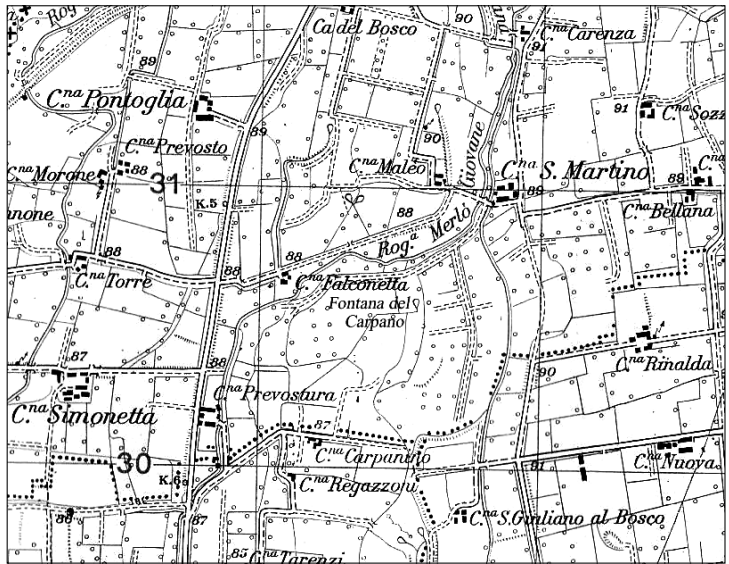


Fig. 2: un'esemplare concomitanza di elementi toponomastici, idronomastici e botanici si registra al confine tra i territori comunali di Spino d'Adda, Pandino e Rivolta d'Adda dove sorge c.na Carpanino, nei cui pressi scorre la fontana del Carpano lungo le cui sponde è ancora possibile rilevare la presenza di qualche esemplare di carpino bianco (*Carpinus betulus*).

to delle aree agrarie. Tale tradizione permarrà nel tempo fino al sec. XIX almeno, lasciando numerose tracce soprattutto nella microtoponomastica rurale.

All'esistenza di un'associazione di questi alberi si deve il toponimo di Castagnino Secco (*Castaneto Sicco* nel 999), aggregato dal 1928, insieme ad altri piccoli nuclei abitati, nell'odierno comune amministrativo di Castelverde; mentre sono numerosi i microtoponimi o gli appellativi rurali ispirati dalla presenza della specie: *i Castegnùt* (Casalmorano), *la Castègna* (Chieve, Trigolo, Castelverde), *la Castègna*, *al Camp castègna* (Ostiano), *i Castegnùt* (San Bassano), *li Castàgni*, *la Castagnóla* (Tornata), Campo de lo castagno (1531, Bonemerse) ecc., tanto da lasciar emergere l'immagine di una pas-sata diffusione particolarmente fitta e pressoché equiripartita di quest'albero in gran parte del territorio provinciale.

- **il faggio**: di quest'albero (*Fagus sylvatica*) non era nemmeno sospettabile la trascorsa presenza nella pianura lombarda, eppure diverse evidenze, tra cui anche quelle di carattere toponimico, convergono nell'attestarne una permanenza lunga e presumibilmente continua anche in questa regione che ha potuto vedere il faggio resistere in alcune aree boschive fino alle soglie del XX secolo (FERRARI 1997, p. 63-84).

Alle testimonianze altomedievali relative alla *curtis que nuncupatur Fagedum* registrata nell'anno 879 come posta *prope fluvium Abduam*, poi varie volte rinominata come *Faeto* o *Faedo*, *Fagedum* e, ancora nell'889 come *villa Fagidum dicta* e posta nell'attuale territorio basso lodigiano (*in comitatu laudensi*),

sebbene sempre documentata da pergamene cremonesi (CCr., I, p. 63, 65; CDCr., II, p. 60; CDLang. p. 573-574), si aggiungono altri riscontri riferibili a diverse altre località della pianura lombarda, di natura tanto paleografica quanto toponimica. Per la nostra provincia vale la pena di ricordare il bel toponimo rurale de *la Faédula* o *le Faédule* (da una lat. **fagetule* "piccole faggete") appartenente ad un'ampia area agreste ed emerso nel corso delle ricerche tese alla composizione dell'*Atlante toponomastico della provincia di Cremona* in territorio di Ostiano (ATPCr. VIII p. 57). E non si può escludere che altri indizi analoghi possano emergere nel corso di più estese e generalizzate indagini in altri settori del territorio provinciale, dove più a lungo siano rimaste sopravvivenze di questa specie arborea.

- **la robinia:** specie arborea originaria delle regioni orientali del Nordamerica, la robinia (*Robinia pseudoacacia*) venne introdotta in Italia dopo la metà del XVII secolo, dando luogo ben presto ad una rapidissima diffusione, promossa anche dall'azione dell'uomo che ne sfruttò fin dal principio le qualità di albero forestale rustico e dalla grande capacità vegetativa. Dalla sua comune presenza anche nella campagna coltivata, per propagazione solitamente spontanea, prendono il nome diversi appezzamenti di terreno:

al Camp dal rübì (Capralba), *la Rübìnèra* (Casalmorano), *el Rübén, i Rübén* (San Bassano), ma si può ritenere che diversi altri analoghi riflessi toponimici possano aggiungersi a questi con il proseguire delle indagini nei singoli territori comunali.

GLI ARBUSTI

- **salici arbustivi:** delle diverse specie di salici arbustivi che si insediano su terreni poveri o in fase di colonizzazione, come *Salix purpurea* e *S. triandra* o, nel tratto più settentrionale della provincia, *S. eleagnos*, oppure che compongono formazioni pure in aree paludose o acquitrinose, spesso in associazione all'ontano nero, come *S. cinerea*, si può scorgere traccia anche nei nomi di luogo, maggiori e minori:

come nel caso di Vidiceto (Cingia de' Botti) o in quello dei fondi di Ostiano detti *i Vedèc* (*in contrata Videtorum/Vidittorum* nel 1631) e di Capralba detti *i Vidèc*: tutti collettivi fitonimici da *vitex*, *-icis* "vetrice, vinco" (Forc. s.v.; REW 9389), sebbene, forse, con una certa componente di artificialità.

A formazioni di salice grigio, invece - definito in dial. *góra/gùra*, dal lat. mediev. *gorra/gurra* (DU CANGE 1883-1887 s.v.; SELLA 1937, p. 176) - alludono gli agronimi in vocabolo *al Gurét* (Montodine), *Gorra* (1803, Malagnino), ma di certo altri ancora.

- **il corniolo:** ben più diffuso in passato, anche per opera dell'uomo, di quanto non lo si trovi oggi, il corniolo (*Cornus mas*) rappresenta una componente consueta dei boschi ripariali, talvolta prendendo il sopravvento in determinati loro settori a formare veri e propri "cornaleti".

Proprio da circostanze analoghe prende il nome il suggestivo abitato di Cornale-

to (Formigara), ma la presenza della specie ha dato origine anche al toponimo Cornale (Solarolo Rainerio, già nominato come tale nel 1022) e presumibilmente alle c.ne Cornocchio e Cornocchino (Pieve d'Olimi), nonché a *Cornaledo* (960, Castel Gabbiano), *in Cornaleto* (1046, *in regona Padì*), *in Cornalo* (1191, Salvirola); ma l'utilizzo del legno, duro e tenace, di questo arbusto per la produzione di elementi dei rotismi di mulini, torchi, magli, ecc., per la qual funzione fu abbondantemente coltivato, lascia presumere una sua ben più ricca rappresentanza toponimica.

- **il prugnolo** (*Prunus spinosa*) e **il biancospino** (*Crataegus monogyna*): arbusti spinosi dal comportamento pioniero e per lo più precursori del bosco, soprattutto dopo una drastica regressione di quest'ultimo a seguito di interventi di taglio o di incendio, queste due specie non sono sempre facilmente distinguibili tra loro sulla semplice base dei nomi di luogo dagli stessi provocati:

se al primo con più probabilità possono essere attribuiti i nomi di Brugnolo (Rivarolo del Re) e dei colatori Brugnolo e Brugnolino (Casalmaggiore e Rivarolo del Re), c.na Brugnole con diversi omonimi terreni circostanti: *le Brügnöle*, *la Brügnulèta* (Trigolo), o altri agronimi quali *al Brügnèt*, *i Brügnèc* (*in contrata Brugnetorum* nel 1627; Ostiano), Brugnole (1501, Salvirola) ecc., non si può escludere che ancora alla presenza di questo arbusto, sovente in associazione con il biancospino o con altre specie spinose, siano da ricondurre toponimi come Spino d'Adda, Spineda (*Spineto* nel 1034) o idronimi come dugale Spinspesso, bocchello Spino (Bagnolo Cremasco), ovvero analoghi appellativi fondiari.

- **il ginepro**: arbusto aghifoglio caratteristico di aree aperte, il ginepro (*Juniperus communis*) tende a formare associazioni pure - i ginepreti - dal comportamento pioniero. Pur maggiormente diffuso in passato, anche oggi il ginepro sopravvive in poche isolate stazioni in qualche ristretta area circumfluviale di Adda e Oglio, sempre minacciato di scomparire, soprattutto perché sopraffatto dalla boscaglia (FERRARI & GROPPALI 1987).

Alla sua presenza si ispirano i nomi di diversi appezzamenti agricoli ubicati nei luoghi di trascorsa vegetazione quali: *al Zenér*; (*in contrata Junipitorum* nel 1606), vasta area rurale in quel di Ostiano, dove si trova anche il campo detto *al Genàbre/al Zenàbre*; inoltre *el Zenauri* (Vescovato) e i microtoponimi storici de il Zenevre e il Genevrino 1685 (Madignano). Al 1051 risale il bel toponimo storico di *Zenevrego*, rinominato ancora nel 1073 come *locus qui dicitur Zenevredo* e poi nella seconda metà del sec. XII nella forma di *Val de Zenevrego*; *in Genevreda*, quando risulta ascritto al territorio di *Manzano*, nell'attuale comune di Castelleone. Come appare piuttosto palese, riflette un lat. *juniperetum* "ginepreto", collettivo fitonimico in *-etum* da *juniperus/jeniperus* "ginepro" (REW 4624).

Un ultimo cenno può essere fatto per alcuni nomi di campi provocati dalla presenza di rovi (*Rubus* sp.pl.), quali *le Ruìde* (Madignano), *la Ruìda* (Salvirola), dalla voce dial. cremasca *ruìda/raìda* "rovo" (BOMBELLI 1940, p. 161), qui al pl. Ma si potrebbe anche pensare che si tratti della diretta continuazione di un collettivo fitonomico in *-eta* da *rubus* "rovo" (Forc. s.v.; REW 7414).

Stesso significato ha il nome della cascina detta *le Rà'se* (Cremona), che ripete la voce dial. cremonese con cui si individuano i cespugli di queste vigorose rosacee (DDCr. 259).

1.2 La vegetazione erbacea

Meno frequenti appaiono i riflessi toponomastici generati dalla vegetazione erbacea, che pure deve aver caratterizzato nel tempo, e sovente anche in modo piuttosto rilevante, diverse plaghe del nostro territorio. È da presumere che la relativamente meno difficile trasformazione di queste ultime in aree coltivate - rispetto alle superfici boschive, quantomeno - abbia contribuito a rendere meno persistenti le eventuali denominazioni locali da esse ispirate, sostituendovi ben presto altri toponimi di carattere più spiccatamente agrario, di pari passo con la loro conquista da parte delle colture, già almeno dall'epoca pieno-medievale.

Maggior resistenza, sotto questo profilo, parrebbe attribuibile alle formazioni vegetali connesse con il perdurare di ambienti palustri ed a quelle più strettamente legate alle aree sottoposte più di frequente alle trasformazioni indotte dalla dinamica fluviale.

Così dice Caretolo (*in loco qui dicitur Caretolo* nel 983, Bonemerse), derivato dal termine lat. *carectum* "luogo popolato da carici", già documentato in questa precisa grafia presso gli scrittori della piena e della tarda latinità (cfr. Forc. s.v.). Esso presuppone alla base un **carectolum* o anche un **caric(e)tulum*, derivato dal lat. *carex*, *icis* "carice, pianta palustre dalle lunghe e strette foglie dure e taglienti" (Forc. s.v.; REW1689). Sempre alla prevalenza di vegetazione a carici si riferiscono i microtoponimi de *la Caregèra* (Trigolo), *i Careât* ('a carizeto' nel 1501, Gabbioneta-Binanuova), *el Care'sât*, *i Care'sîn* (Piadena) ecc.

Germinati dall'esistenza di ampie distese di canna palustre, comuni in ogni tempo in aree perifluviali e non, sono i nomi di c.na Canneto (Gussola) e quelli storici di *Canetus* (1244, Crotta d'Adda), pratto Canetto (1467, Capralba), al Canetto (1502, Casaletto Vaprio), il Caneto (1685, Madignano) od altri simili, talora continuati dalla microtoponimia ancora vivente, come quella propria dei fondi in vocabolo *el Canit*, *i Canit* (San Bassano, continuatore dell'antica loc. di *Cannetum*, registrata almeno dal 1128) e poi, ancora *el Canèr de Capelén*, *el Canerén* (San Bassano), *al Canér*, c.na Bosco Canito (*al Canit* in dial.; Capralba), ecc.

Ad incolti di prevalente ambito perifluviale si riferiscono anche i nomi di luogo discesi dalla base « g l a r e a » che, oltre ad individuare depositi alluvionali di margine fluviale (dal lat. *glarea* "ghiaia", ma in seguito anche qualsiasi tipo di alluvione accumulata dalla corrente fluviale: ghiaiosa, sabbiosa o limosa che fosse), alludono senz'altro anche alla vegetazione - per lo più di tipo pioniero - via via affermatasi sulla loro superficie. Non a caso le carte d'archivio registrano spesso le *glaree* tra le terre sfruttabili come pascolo o su cui reperire frasca, legname ed altri prodotti dell'incolto o del bosco.

Anche questa valenza di carattere vegetazionale può essere dunque connessa alla gran parte dei numerosissimi toponimi o semplici appellativi riscontrabili

nelle aree di influenza fluviale, tanto passata quanto ancora attuale, quali: Gerre de' Caprioli; le cascine Gerre (Casaletto Ceredano); Gerola (Pizzighettone, Soresina); Gerra Nuova e Gerra Vecchia, Gerrina, Gerre del Pesce, Gerre Ugolani, Gerra Bassa (Stagno Lombardo); Gerre Borghi (Cremona); Gerrazza (Pessina Cremonese); Bosco delle Gerre (Spinadesco) e poi, tra gli infiniti appezzamenti di terreno così nominati, si possono citare ad esempio i nomi attuali e storici dei campi di Gabbioneta-Binanuova detti *la Geràsa, li Gèri, li Gèri bersàni, li Gèri dei muròn, li Geróli*, la Gera mantovana, le Gere dei morti, le Gere del Aspes, le Gere del Casamento, le Gere del Maffino, le Gere del porto, le Gere di Bocca Mella, il Gerolo, la Gerra, la Gerra de' Ghisolfi, la Gerra fosca, la Gerra sotto Bianchilda, le Gerre del molino, la Gerrazza il Gerrolo, la Giara acquazza.

Negli stessi ambiti circumfluviali si mostrano più frequenti che altrove anche i microtoponimi derivati dalla base « g e r b u m / g e r b i d u m » “sodaglia, luogo erboso incolto” che, da noi, mostrano di sfociare nell'esito di impronta dialettale *zerbo*:

così *el Zerbi* (Casalmorano), *al Zërbe, al Zèrb* (Montodine) *el Zèrbi, el Zèrbi del dügàl* (Castelverde), o quelli storici, come il Zerbio (1685, Capralba) ed altri simili che non mancheranno di emergere.

Rari, invece, i microtoponimi discesi dall'esistenza di terre salde o sode, ossia mai rotte dall'aratro, che fu un tratto caratteristico del paesaggio agro-silvo-pastorale di epoca medievale e in passato costituenti una parte non irrilevante delle terre comuni, destinate cioè all'uso collettivo, soprattutto come terreno di pascolo.

A questa categoria appartengono c.na. Salda o Salde di Casalmaggiore nonché, tra gli agronimi finora noti in territorio provinciale *el Saldòn* (Castelverde), *la Salda* e *la Saldina* di Malagnino, unitamente al bel toponimo, a questi ultimi connesso, di *el Rùt de la Sàlda* ('il Rotto della Salda' alla fine del sec. XIX), con un chiaro rimando al verbo *rumpere* nella sua accezione medievale di “rompere il terreno sodo con l'aratro”. Alle medesime condizioni del suolo si rifanno *le Bröge* (Montodine), *le Bröge, le Brüge* (Ripalta Arpina) derivati dal lat. mediev. *bruga* o *brugga* (DU CANGE 1883-1887 s.v.) nel significato di “terreno incolto, terra salda” (cfr. BOSSHARD 1938, p. 105).

E qui andrebbero annoverati anche i numerosissimi macro e microtoponimi dipendenti dalla base « r o n c u s / r u n c u s », termine riconducibile al lat. mediev. con significato di “roveto, luogo incolto coperto di rovi” (DU CANGE 1883-1887 s.v.) deverbale del lat. *runcare* “disserpare, ripulire da sterpi e rovi un terreno” (Forc. s.v.; REW 7444), passato poi nel significato di “dissodare, diboscare un terreno” solo nei secoli medievali (DU CANGE 1883-1887 s.v.; SELLA 1937, p. 300) e continuato nel medesimo valore anche nell'italiano (DEI, V, 3280).

Sebbene, infatti, i nomi di luogo discesi da questo termine presuppongano un successivo (od alternativo) utilizzo agricolo delle aree redente così definite, rimane incontrovertibile il fatto che segnalino la passata presenza dell'incolto, bosco, sodaglia od altro che fosse.

Esempi di questa numerosissima famiglia toponimica sono individuabili nelle diverse c.ne Ronca (Romanengo, Genivolta, Cremona, Casteldidone, Casalmaggiore), cui si aggiungono Ronca de' Golferami (Ca' d'Andrea), Roncacesa e Roncacesetta (Cremona); nelle c.ne Ronchi (Offanengo, Romanengo, Pizzighettone, Pieve Delmona, Casalmaggiore); nella c.na Ronco (Malagnino) e in Ronco Todeschino (Salvirola); in Roncadello, frazione di Dovera, fino a Recorfano (Voltido; *Runco Orfano* nel 1022); e Romprezzagno (Tornata; *in Runcho Prezanni* nel 1218); ecc.

Tra i frequentissimi agronimi originati dal termine in esame, con tutte le alterazioni possibili (tanto da poter ritenere che non esista quasi territorio comunale della provincia che non ne abbia qualche esempio), si possono nominare i campi di Malagnino in vocabolo *l Rùncb, el Rùncb dei Barbò, el Runchèt, el Runchìn*, o quelli del territorio di Bonemerse: *el Rùncb grànt, el Rùncb de més, el Rùncb prim*, e così via.

Allo stesso ordine di circostanze attengono anche i toponimi riconducibili alla base « f r a t t a », discesa dal lat. *(*terra*) *fracta* che, se può avere il significato primario di “terra dissodata” – in quanto part. pass. di *frangere* “rompere, dissodare” (Forc. s.v. *frango*) –, non esclude, tuttavia, quello di “macchia, pruneta, boscaglia intricata” (DEL, III, 1710; Top. It., p. 245), che della prima situazione può essere ritenuta la consequenziale risposta, vista in chiave vegetazionale, poiché descrittiva della più normale evoluzione di una terra diboscata od anche dissodata e successivamente abbandonata alla spontanea ripresa vegetativa delle forme precorritrici del bosco.

A questo genere di circostanze si rifanno i toponimi di Fracchia (< lat. **fractula*) e di Fracina (Spino d'Adda) nonché gli agronimi de *le Fràte* (Trigolo: la Fratta nel 1560), *li Fràti* (Gabbioneta-Binanuova), *li Fràti* (San Bassano: a la Fratta nel 1560) o quelli storici *la Frata* (1685, Capralba), ma senza dubbio se ne può presumere una più diffusa esistenza che potrà emergere da future indagini.

Ancora, allo stesso tipo di presupposti si può far risalire il nome di c.na Respaglie (Romanengo) e delle terre contermini (*ad Ruspagia* nel XIII sec.) ricollegabile al verbo lat. *ruspare* “sradicare rovi e spini” (DU CANGE 1883-1887 s.v. *ruspaticum*; Forc. s.v. *ruspo* e *rusto*).

Denominazioni derivate da generiche formazioni erbacee sono anche quelle attribuibili alla base dial. « l a m a », con valore di “prato naturale umido” disceso direttamente dal lat. *lama* “acquitrino, ristagno d'acqua” (Forc. s.v.; REW 4862), ma da noi di norma indicativo di un prato umido per sua intrinseca natura, poiché impostato su terreni sortumosi popolati da vegetazione erbacea del tutto peculiare e mantenuto in tale condizione tramite interventi di periodico sfalcio delle erbe atti a favorire il predominio di alcune specie pascolabili.

Esempi si trovano nelle diverse c.na Lama (Casaletto di Sopra) e c.na Lamma (Gabbioneta-Binanuova), c.ne Lamatonda e Lamone (Soncino), le Lamme (Ca-

stelleone); Santa Lucia Lama (Malagnino). Tra i nomi di campi si elencano quelli rintracciabili nel solo comune di Salvirola, a titolo di esempio di quanto sia reperibile in territorio provinciale: *la Lama* (diversi), *la Lama granda*, *la Lama lunga*, *la Lama Salviróla*, *le Lame*, *el Lamèt*, *el Lamèt de Salviróla*, *el Lamèt geróla*, *el Lamèt risàl*, *la Lamèta*, *el Lamù*, *el Lamù de la sùrba*, la Lama balorda, la Lama caldera, la Lama del molino, la Lama nuova, la Lama peschera, *ad Lamam vegiam* (1317).

A terre incolte e popolate da vegetazione erbacea ben individuata, si richiama il bel toponimo de le Garzide (Crema, *in Carzita* nel 1140), che, insieme a quello storico *in Cardoneta* (1361, Cremosano), mostra di essere un collettivo in *-eta* (in origine neutro plurale di collettivi in *-etum*, poi sentito come femminile plurale), del lat. *carduus* “cardo”.

Ma diversi altri toponimi collettivi, sempre riferiti a vegetazione erbacea, come quelli desinenti in *-alia*, di presumibile origine tardo-romana od altomedievale, possono essere ben rappresentativi del diffuso paesaggio dell'incolto, al pari di quelli desinenti in *-arium/-aria*, seppur riscontrabili nella loro forma grafico-fonetica successiva, di tradizione dialettale, riconoscibile nei suffissi *-èr/-ér* ovvero *-èra/-éra* (a seconda delle aree dialettali: cremasca o cremonese).

Qui potranno essere citati i toponimi relativi a zone rurali generalmente piuttosto ampie quali le Prataglie (Agnadello), *li Runcài* (ale roncaie nel 1559, Casaromano), ma suggestioni analoghe possono suscitare appellativi fondiari quali *al Pàscol*, *i Pàscoi*, *al Pasculì*, *al Pasculì lunch* (Capralba) e tutte le analoghe occorrenze definite dalla loro destinazione a pascolo, e poi *al Gremignèr* (Madignano), *el Gramignèr* (Piadena) e simili, illustrativi di terre già coltivate e poi lasciate all'incolto.

Sensibilmente più rari sono i nomi di località formati su un fitonimo scusso, sempre con riferimento a flora erbacea.

Ne sono esempi c.na Gramigna, *el Gramignòn* (Castelverde), *al Gramignì*, *al Gramignù* (Ostiano), *al Gramignàs* (Tornata), il Gramegnino (1685, Capralba), oppure c.na Felisietta (Solarolo Rainerio), *el Fèles* (Cremona), *al Sèles* (‘il Feles’ nel 1609, Madignano), *el Felesero* (1559, Casalmorano), tutti dal dial. *fèles* “felce” (cf. PERI 1847, p. 206-207; DDCr. 102) che, applicato come appellativo ad un campo, assume, con facile passaggio semantico, il significato di terreno sterile o poco produttivo.

Qui si deve registrare, per il suo speciale interesse fitogeografico, il fitotoponimo storico di *Brugo* (*ubi dicitur Brugo* nel 1110), ricordato ancora alla fine del XVIII sec. da una chiesa detta di Santa Maria in Brugo, e ubicato poco a sud-est de l'Albera, oggi in comune di Salvirola che, come già s'è visto, è nome a sua volta particolarmente evocativo di vegetazione selvatica. Il toponimo in esame va riconnesso alla presenza del brugo (*Calluna vulgaris*), nota pianta delle Ericacee che domina con folti popolamenti i terreni acidificati dell'alta pianura, nel caso nostro rappresentati dalla coltre ferrettizzata che ricopre la vicinissima formazione geologica nota come “Pianalto di Romanengo” ed un tempo probabilmente estesa anche alle aree finitime, come quella in argomento.

In questo stesso ambito di argomentazioni e sempre a mero titolo di esempio,

dalla microtoponomastica rurale ancora vivente si possono selezionare appellativi o veri e propri toponimi quali: *la Ginèstra* (el campo della zenestra nel 1559, Casalmorano), insieme allo storico Dosso de Lizenestri (1477, Ripalta Nuova).

Le indicazioni relative all'assetto del paesaggio rurale ricavabili dalla zootoponimia pur meno dirette e immediate nei confronti di una realtà ambientale supponibile al momento della loro insorgenza, rispetto alle evidenze finora illustrate, fungono comunque da indizi preziosi che, uniti a riscontri offerti dai temi precedenti, possono servire a ricomporre un pur generico panorama della diffusa condizione ambientale inerente il territorio provinciale nelle diverse epoche storiche.

1. La fauna selvatica

Sebbene non particolarmente frequenti, da noi, i nomi di luogo suscitati dall'esistenza di fauna selvatica testimoniano un'attenzione prestata in ogni epoca dalle popolazioni locali per una frequenza animale specifica - non sempre o necessariamente temibile per l'incolumità delle persone o del bestiame allevato, grosso o minuto che fosse - documentando talora anche l'esistenza di specie zoologiche da tempo scomparse dall'ambiente planiziale, come nel caso del lupo, o solo di recente divenute oggetto di tentativi di reintroduzione, come succede per la cinghiale.

Dunque alla trascorsa presenza del lupo (e di un ambiente vegetazionale a questo confacente) anche nel nostro territorio, di cui si hanno riscontri documentali piuttosto interessanti relativi a periodiche catture (cfr. FERRARI 1988), si riferiscono i nomi di Lovara (*Lovaria* nel 1033, Malagnino, riferita presumibilmente ad una **fovea/fopa luparia/luvaria*, ossia una fossa per la cattura dell'animale), le diverse Ca' del Lupo (Pieve Delmona, Moscazzano), Cascina del Lupo (Crema), i diversi *Camp del lùf* (Agnadello, Romanengo, ma certamente anche altrove), *al Dòs dal lùf* (Madignano), *al Pónt del lùf* (Ostiano), *el Masalùf* (San Bassano, Vescovato), *al Chegalùf* (Tornata), nonché gli storici *Fopaluvaria* (990, presso Oscasale), *ad Boram Lupariam* (1233, presso Casalmaggiore), *Bruxalupo* (nell'Oltrepo cremonese sin dal XII sec.), *ad Lupam* (1361, Vaiano Cr.sco), il Campo del lupo, (1518, Casalmorano), el doso del Cantalupo (1559, Casalmorano), e molti altri ancora.

La diffusa presenza della volpe ha invece suscitato il nome di campi come *la Òlp* (Trigolo), *la Vulpina* (Castelverde), *la Vulpèra* (Piadena), *al Camp vòlp, li Vòlpi* (Tornata) ecc. o gli storici: il Campo app.to la Volpina (1560, Trigolo), alla Volpera (1559, Gabbioneta-Binanuova), la Bolpera (1753, Ostiano) e così via, rammentando che i toponimi riguardanti la presenza della volpe furono sovente coniatati in ambiente pastorale, quale sistema di segnalazione dell'esistenza di un animale pericoloso per i nuovi nati del gregge.

Riguardo alla presenza del tasso, l'unico riferimento toponomastico per ora a me noto riguarda *el Riù dei tàs* (Romanengo) dove tuttora scavano le loro tane questi mustelidi, ma la diffusa presenza dell'animale in molte parti del territorio lascia presumere che altri nomi di località ne segnalino la permanenza.

Nomi come *el Camp de la légor* (diversi), *la Légur* (Gabbioneta-Binanuova), Legor (1685, Ripalta Arpina), il Campo della Legor (1685, Chieve), sono aperti

riferimenti alla lepre. Mentre c.na Bosco del Vairo (San Daniele Po) è un trasparente riferimento alla presenza dello scoiattolo, che il lat. mediev. indicava come *varius, vairus, varus*, definizione poi passata alla sua pelliccia con cui si foderavano certi capi d'abbigliamento (cfr. SELLA 1944, p. 606).

Più numerosi e variati sono gli spunti toponimici suggeriti dalle diverse specie di uccelli, come la c.na Cicognaro di Genivolta o l'abitato di Cicognara (*insula que Ciconiaria dicitur* sin dall'anno 760, Viadana), ora in provincia di Mantova, ma rimasto cremonese sotto il profilo ecclesiastico.

A concentrazioni di passerii parrebbe riferirsi il nome di Passarera, frazione di Capergnanica, mentre alla preferenza di certi luoghi da parte delle cornacchie dipendono i nomi dei campi *la Curgnàca, al Curgnachin* (Tornata) nonché c.na Corgnacco (Motta Baluffi).

Il Bosco della Cantacucca (Rivolta d'Adda), *al Cantacüch* (Chieve), *al Cancöch* (Capralba), il Cantacucco (1583, Madignano), ecc. declinano un aperto richiamo alla presenza del cuculo, come fanno, del resto, diversi altri analoghi riscontri di ispirazione ornitologica: *el Rusignól* (Vescovato), il Campo della lodola (1518, Casalmorano), ecc.

Più legati all'attività venatoria, in vario modo rivolta alla cattura delle diverse specie di uccelli e praticata in ben individuati siti, sono i nomi di luogo del tipo: *al Quaér, l'Usèlènda* (Ostiano), *al Ròcol* (Ripalta Arpina), *el Ròcul* (Bonemerse, Tornata), c.na Roccolo (Casalmorano), c.na Roccolina (Soncino), c.na Uccellanda (Vaiano Cremasco, Vailate) e così via, ciascuno riferito ad un particolare metodo di aucupio praticato con installazioni di reti appropriate alla specie o alle specie ornitologiche insidiate.

Altri riferimenti di ispirazione zoologica finora riscontrati possono essere quelli espressi da nomi di luoghi, fondi agricoli od altro, in vocabolo: *el Liprén* (Trigolo), con un presumibile riferimento alla presenza della vipera (dial. *lipra*), la Tencara, località di antica origine in comune di Pizzighettone (*locus qui dicitur Tencaria* nel 998) tratto da un collettivo del lat. *tinca*, noto pesce d'acqua dolce, mentre alla massiccia presenza di formiche allude il toponimo di Formigara, come, si può presumere, le denominazioni di campi detti *la Furmìga* e *la Furmigbìna* (Casalmorano).

Forse solo evocativo di un ben preciso stato del terreno, ma in ogni caso composto tramite un termine zoologico, è il tipo toponimico Cantarana/Cantarane, che in provincia produce un nutrito elenco di nomi di luogo sparsi un po' in tutto il territorio.

2. La fauna domestica

L'evidenza della fauna domestica nell'ambito della toponimia, tanto maggiore quanto minore, è segnalata quasi esclusivamente da nomi comportanti il riferimento a concentrazioni animali di una certa consistenza, che riflettono la modalità più prevedibile attraverso cui una presenza di animali di consueta utilità economica possa imporsi nel paesaggio e che solo specifiche modalità di allevamento, proprie di ogni epoca storica, possono in genere realizzare.

Più sporadiche sono le denominazioni suscitate da altro genere di riferimento diretto, ma sempre riconducibile a frequentazione da parte di una determinata specie animale o a qualche altro particolare tipo di destinazione, per esempio relativo ad una strada, ad un luogo circoscritto od a qualche altra realtà territoriale.

Da un luogo ove si allevavano cavalli prende il nome l'antica località di Cavallara (Castelverde), mentre dal nome dello stesso animale dipendono quelli delle

rogge Cavallanza (Crema), Cavalla (Soncino), Cavallera (Cumignano-Genivolta), Cavallina (Castelleone, Genivolta-Soresina), Cavallino (Soncino, Soresina) e diverse altre ancora - oltre a *el Camp caùl* (Casalmorano) ed altri simili - per le quali non è possibile, al momento, distinguere eventuali probabili derivazioni da analoghi cognomi od anche da nomi personali, piuttosto diffusi in epoca medievale.

Via A.ènèra e la roggia Asinara (Gabbioneta-Binanuova), *strata Asinaria* (1559, Tornata), il Campo dell'asino (1685, Madignano), Guazzo Asino (Casalmorano), ecc. oltre a documentare il comune impiego dell'asino anche da noi, in passato, sembrano suggerire l'esistenza di percorsi commerciali garantiti dal trasporto delle merci a dorso d'asino, dal momento che le "strade asinarie" finora riscontrate sul territorio sembrano mettere capo ad un corso fluviale, in punti che si potrebbero sospettare sede di porto o di scalo fluviale.

La località di Bocida (Persico Dosimo), così come i campi detti *li Busidi* ('a bocida' nel 1501, Gabbioneta-Binanuova) e come quelli omonimi esistenti anche nel vicino comune di Pescarolo (1196 *ubi dicitur Boceda*; A.Kr., I, 206), rappresentano toponimi dipendenti dal lat. tardo *bocetum* "recinto o stalla per bovini" oppure *boceta* "pascolo, area di pastura" (DU CANGE 1883-1887 s.v.) da ricondurre al lat. class. *bucetum* "luogo di pascolo" (Forc. s.v.). L'analogo nome del campo *el Buarit* (Casalmorano) è, invece, derivazione in *-etum*, con valore collettivo, dal lat. *bovarius/boarius*, agg. di *bos, bovis* "bue" (Forc. s.v.; REW 1180) che assume, pertanto, il valore di "luogo ove pascolano i buoi". Qui possono essere citate anche le c.ne Aia de' buoi e Corte delle vacche (Corte de' Frati) e Ca' delle vacche (Crema).

Del toponimo Fossacaprara (*Fossa Capraria* nel 1152, Casalmaggiore), pur appearing indiscusso il riferimento alle capre, non è ancora del tutto chiaro il più autentico nesso semantico della definizione, mentre i campi detti *le Càvre* (Madignano), *la Cávra, el Cavrèt* (Trigolo), *via Caprera* (1559, Piadena), *al Cavrìn* (Tornata), ecc. costituiscono un palese riferimento all'allevamento dell'animale domestico.

Le numerose cascine dette la Colombara, le Colombare, il Colomberone, ecc. insieme ai fondi denominati *la Culumbéra* (Madignano, Montodine, Bonemerse, Casalmorano, ecc.) con tutte le relative alterazioni (*Culumberòn/Culumberù; Culumbaróla*, ecc.), materializzano un tipo toponimico piuttosto comune e diffuso in tutta l'area provinciale dipendente da un collettivo-locativo in *-aria* da *columbus* (Forc. s.v.; REW 2066) con significato di "luogo frequentato dai colombi", passato poi ad indicare pressoché univocamente il luogo dove questi uccelli si concentrano a nidificare. Poiché le molte cascine così definite conservano, talvolta, la caratteristica torre colombaria, spesso innalzata sopra l'accesso principale all'edificio, da cui è evidentemente derivata la denominazione all'intero complesso rurale, non sembra fuori luogo supporre che tutte le località così chiamate presentassero analoghe torri predisposte all'allevamento di questi uccelli, in passato tenuti in grande considerazione e di cui si occuparono spesso gli statuti cittadini con specifiche rubriche.

La Galina (Madignano), *li Òchi, l'Òca grànda* (Casalmorano), c.na dell'Oca e c.na dell'Ochetta (Gussola), *el Paradis de j'òchi* (Gabbioneta-Binanuova) alludono all'allevamento semilbero di questi animali da cortile, in passato imprescindibile fonte alimentare e anche di reddito economico di ogni famiglia rurale.

Più recenti paiono essere i riferimenti toponimici riguardanti l'allevamento del maiale, in modo più o meno intensivo, a stabulazione fissa, che si traducono negli appellativi di *li Pursilèri* (Piadena), *el Mulén de li pursilèri* (Cremona), *li Purchèri* (San Bassano), *la Purchèra* (Castelverde), ecc. dove sorsero le porcaie destinate al nuovo sistema d'allevamento in regime stallino, contrapposto a quello medievale, ma anche più tardo, all'aperto e spesso semibrado.

Tutt'altro che infrequenti, e distribuiti in ben individuabili porzioni di territorio, si rivelano i riferimenti toponimici indiretti

connessi con l'attività pastorale che in passato ebbe anche da noi, senza dubbio, un'importanza forse non ancora ben valutata – e forse nemmeno sospettata – nella sua autentica dimensione.

Barbuzza (frazione di Dovera) è una presumibile derivazione da *berbiciaria, collettivo in *-aria* del lat. mediev. *berbex/berbix* (per il class. *vervex*) “pecora” (REW 9270; BOSSHARD 1938, p. 78), designante una località frequentata dalle greggi al pascolo.

Variamente sparsi nel territorio provinciale si incontrano microtoponimi o appellativi quali *l'Alpa* (Capralba, Salvirola, Fiesco, ecc.), indicativo di luoghi destinati al pascolo, tanto bovino quanto caprovino, che, insieme ai più espliciti nomi ispirati a quest'ultimo termine (*i Pàscoi, al Pàscol, ecc.*) e unitamente ad altri espressivi di situazioni analoghe o a queste legate, quali: al Malgheruzzo, il Malghirolo (1605 e 1637, Salvirola), c.na Mandriano (Casaletto di Sopra) ecc., lasciano intravedere situazioni connesse con la pratica della transumanza che svariati indizi, di diversa natura, autorizzano a ritenere attività piuttosto rilevante anche nel nostro territorio.

Dal punto di vista toponomastico, per esempio, il ritrovare concentrati in determinati ambiti territoriali, con particolare riguardo per le fasce circumfluviali (soprattutto dell'Oglio), macro e microtoponimi riconducibili ad alcune basi piuttosto caratterizzanti, come «campagna», «fienile», «baite», «caselle», che rivelano la loro affinità con le pratiche pastorali, parrebbe costituire un indizio, per quanto indiretto, piuttosto esplicito di tale attività, capace di definire, anche dal punto di vista topografico, corridoi di percorrenza, luoghi di sosta e quartieri di svernamento delle greggi, ma anche delle mandrie bovine, in periodico spostamento tra il monte e la nostra pianura. Ma l'argomento meriterà studi più approfonditi che potranno coinvolgere, in modo meglio dettagliato, anche l'aspetto toponomastico a supporto di presumibili evidenze documentali rimaste finora insondate.

Bibliografia citata e relative abbreviazioni

A.Kr.: *Akty Kremony saecc. X-XIII. I*, 1937, a cura di S.A. Aninskij, Mosca-Leningrado.

A.Kr.: *Akty Kremony saecc. XIII-XIV. II*, 1961, a cura di V. Rutenburg & E. Skrzynskaia, Mosca-Leningrado.

ARCAMONE M.G., 2002 - La terminologia del 'bosco' fra *Romània* e *Germània*, in: “Il bosco nella cultura europea tra realtà e immaginario: atti del convegno internazionale (Roma, 1999)”, a cura di G. Liebman Parrinello, Bulzoni, Roma: 41-54.

ATPCr. VIII: Brignani M. & Ferrari V., 2002 - *Toponomastica di Ostiano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 8), Provincia di Cremona, Cremona.

BOMBELLI A., 1940 - *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema.

BOSELLI P., 1990 - *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*, Olschki, Firenze.

BOSSHARD H., 1938 - *Saggio di un glossario dell'antico lombardo compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Olschki, Firenze.

CCr.: *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, 1979-1988, a cura di E. Falconi, Biblioteca Statale, Cremona.

- CDCr.: *Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334*, 1895-1898, a cura di L. Astegiano, Elli Bocca, Augustae Taurinorum.
- CDLang.: *Codex Diplomaticus Langobardiae*, 1873, a cura di G. Porro Lambertenghi, e Regio Typographico, Augustae Taurinorum.
- COSTANZO GARANCINI A., 1975 - *La romanizzazione del bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, La Nuova Italia, Firenze.
- DDCr., 1976 - *Dizionario del dialetto cremonese*, Libreria del Convegno, Cremona.
- DEI: Battisti C. & Alessio G., 1950-1957 - *Dizionario etimologico italiano*, Barbera, Firenze.
- DELI: Cortellazzo M. & Zolli P., 1979-1988 - *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- DEVOTO G., 1968 - *Avviamento alla etimologia italiana: dizionario etimologico*, Le Monnier, Firenze.
- DT: *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, 1990, UTET, Torino.
- DTL: Olivieri D., 1961 - *Dizionario di toponomastica lombarda*, Ceschina, Milano.
- DU CANGE C., 1883-1887 - *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort. (Rist. anast.: Forni, Sala Bolognese, 1981).
- FERRARI V., 1988 - Sulle tracce del lupo in un ambiente in trasformazione, in: "Natura e ambiente nella provincia di Cremona dall'VIII al XIX secolo: uno studio storico-naturalistico", Provincia di Cremona, Cremona: 9-57.
- FERRARI V., 1997 - Sulla presenza del faggio (*Fagus sylvatica* L.) nella pianura lombarda in epoca storica, *Pianura*, 9: 63-84.
- FERRARI V., 2008 - Contributi toponomastici all'interpretazione del paesaggio della provincia di Cremona. 1. Geomorfologia, litologia e natura del terreno, condizioni microclimatiche, *Pianura*, 23: 121-146.
- FERRARI V., 2009 - Contributi toponomastici all'interpretazione del paesaggio della provincia di Cremona. 2. Idrografia e idrologia, *Pianura*, 24: 167-195.
- FERRARI V. & GROPPALI R., 1987 - Rinvenimento di ginepro comune (*Juniperus communis* L.) lungo il corso planiziaro dei fiumi Oglio e Adda, *Pianura*, 1: 57-64.
- FORC.: Forcellini A., 1940 - *Lexicon totius latinitatis*, Padova. (Rist. anast.: Forni, Sala Bolognese, 1965).
- GALANTINO F., 1870 - *Storia di Soncino con documenti*, Milano. (Rist. anast.: Turriz, Cremona, 1986).
- LOFFI B., 1986 - *Catasto delle acque irrigue della provincia di Cremona*, Linograf, Cremona.
- MASTRELLI C.A., 1978 - La toponomastica lombarda di origine longobarda, in: "I Longobardi e la Lombardia", Milano: 35-49.
- PELLEGRINI G. B., 1974 - Attraverso la toponomastica medievale in Italia, in: "Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in

Occidente”, CISAM, Spoleto: 401-476.

PELLEGRINI G.B., 1990 - *Variazioni del paesaggio attraverso lo studio della fitotoponomastica*, in: “L’ambiente vegetale nell’Alto Medioevo (Spoleto, 1989)”, Centro italiano studi sull’alto Medioevo, Spoleto: 549-584.

PERI A., 1847 - *Vocabolario cremonese italiano*, Tipografia vescovile di Giuseppe Feraboli, Cremona.

REW: Meyer-Lübke W., 1935 - *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Winter, Heidelberg.

SABATINI F., 1963 - *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell’Italia meridiana e meridionale*, Olschki, Firenze.

SELLA P., 1937 - *Glossario latino-emiliano*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.

SELLA P., 1944 - *Glossario latino-italiano: Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.

TAGLIETTI G., 1997 - *Le strade di Cremona: storia e storie della città lungo le sue strade*, Turriz, Cremona.

Top. It.: Pellegrini G.B., 1990 - *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano.

Consegnato il 28/8/2010.